



RASSEGNA STAMPA
17 febbraio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Conti pubblici. Il ministro dell'Economia a Bruxelles: si cerca di evitare l'alt agli investimenti - Spazi strettissimi

Italia alla Ue: 3 miliardi di tagli

Saccomanni: «Ora un cambio di passo? C'è il rischio di fermarsi»

Il ministro dell'Economia Saccomanni volerà oggi a Bruxelles nel difficile tentativo di evitare lo stop Ue sugli investimenti: all'Europa che chiede più certezze sul calo del debito, l'Italia è pronta a rispondere con un taglio della spesa pubblica di tre miliardi quest'anno. Saccomanni intanto avverte il futuro governo: «Quando si cambia il passo, spesso si rischia di rimanere fermi».

Pesole, Bocciarelli, Romano > pagina 3

L'Italia alla Ue: 3 miliardi di tagli

Oggi Saccomanni a Bruxelles: si prova a evitare lo stop agli investimenti

Dino Pesole
ROMA

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, vola oggi a Bruxelles, nel giorno dell'incarico a Matteo Renzi, con in tasca l'indicazione di massima dei risparmi che sarà possibile conseguire già quest'anno dalla «spending review». Circa 3 miliardi, che dovrebbero affiancarsi agli incassi attesi dal pacchetto di privatizzazioni (8-9 miliardi). Risorse qualificate dallo stesso Saccomanni come «stime provvisorie», per provare ad aggredire il moloch del debito pubblico, che secondo la Commissione europea quest'anno toccherà la cifra record del 134% del Pil. Quanto agli incassi attesi dal rientro dei capitali esportati illegalmente (è il meccanismo della «voluntary disclosure»), la prima stima contenuta nel documento «Impegno Italia» illustrato da Enrico Letta il 12 febbraio parla di 3 miliardi quest'anno e di 5 miliardi nel 2015.

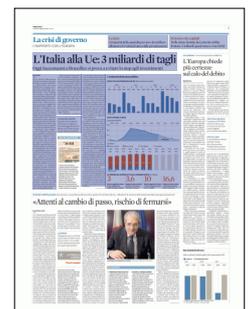
Se questa è la "dote" aggiuntiva attesa da Bruxelles per sbloccare la cosiddetta «clausola per investimenti», la partita si annuncia alquanto complessa e si potrebbe riaprire solo tra qualche mese. Si tratta infatti di stime, e non degli atti concreti attesi da

Bruxelles, con risultati già sostanzialmente definiti. In particolare per la spending review, il timing è sostanzialmente questo: entro il 20 febbraio il commissario straordinario Carlo Cottarelli acquisirà le indicazioni provenienti dalle 25 task force che partecipano al piano di revisione strutturale della spesa. Input che lo stesso Cottarelli trasferirà in proposte di intervento, da consegnare all'apposito Comitato interministeriale. Poi il nuovo governo dovrà presentare in Parlamento i relativi provvedimenti, fermo restando l'obiettivo dei 32 miliardi da conseguire nel triennio 2014-2016. Una previsione ottimistica induce a ritenere che i tagli potranno diventare operativi non prima della tarda primavera, fuori tempo massimo dunque rispetto al timing di Bruxelles.

Ma la questione rischia di essere tutto sommato marginale, e non a caso Saccomanni ha fatto sapere che la clausola di flessibilità, così come concepita, «è di fatto priva di utilità per l'Italia in quanto richiederebbe una manovra restrittiva di pari entità della flessibilità concessa, con effetti che sarebbero neutri o negativi sulla crescita nel breve periodo». La Commissione europea ha già

fatto sapere che le stime del governo sulla crescita del 2014 sono ottimistiche. In attesa del 25 febbraio, quando saranno diffuse le nuove stime macroeconomiche, Bruxelles è ferma per ora a quota 0,7% (contro l'1,1% della previsione governativa).

Ma soprattutto, secondo la Commissione l'Italia non rispetta la precondizione fondamentale per poter fruire dei margini di flessibilità previsti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità: quella di assicurare progressi "sufficienti" in direzione dell'obiettivo di medio termine, in sostanza il saldo di bilancio strutturale, che per noi vale almeno lo 0,5% del Pil ogni anno. L'aggiustamento strutturale è di 0,12% punti contro gli 0,66 richiesti, e non caso Bruxelles fissa al 134% il target 2014 per il debito che l'Italia fissa invece al 132,7 per cento. Diversa la valutazione del governo, che lo stesso Saccomanni ribadirà oggi alla riunione dell'Eurogruppo: il deficit 2014, stimato al 2,5%, con-



Peso: 1-6%,3-34%

sente al debito una sufficiente velocità di discesa.

Con queste premesse, il piano dei tagli che il governo invia di formazione si troverà a pilotare vede in primo piano un nuovo intervento sul fronte delle forniture per beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. Operazione che quest'anno potrebbe consentire attraverso il «metodo Consip» di conseguire risparmi per circa 1 miliardo (si veda il Sole 24 Ore del 13 febbraio). L'eventuale estensione del blocco al 100% del turn over a tutto il perimetro della Pa potrebbe poi far risparmiare 7-800 milioni nel bien-

nio 2014-2015. Vi si aggiunge l'eventuale disboscamento delle società partecipate, la razionalizzazione dell'utilizzo degli immobili delle amministrazioni centrali, la soppressione di un certo numero di enti inutili, nonché l'estensione di costi e fabbisogni standard dalla sanità all'intera amministrazione pubblica.

Indicazioni di intervento che dovranno ottenere il fondamentale placet in sede politica. Non a caso lo stesso Cottarelli ha ribadito in più occasioni che l'operazione potrà avere successo so-

lo se vi sarà un convinto supporto politico: «I tecnici possono proporre ma poi non sono loro a decidere».

La dote

Ai risparmi della «spending review» dovrebbero affiancarsi 8-9 miliardi attesi dalle privatizzazioni

Il rientro dei capitali

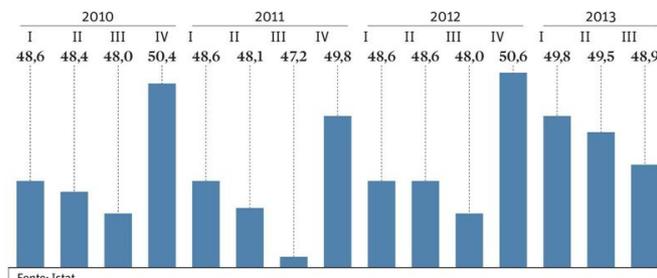
Nelle stime fornite da Letta dovrebbe fruttare 3 miliardi quest'anno e 5 nel 2015

LE OBIEZIONI EUROPEE

Secondo la Commissione l'Italia non è in regola sul fronte dell'aggiustamento di bilancio strutturale annuale e sulla riduzione del debito

L'andamento della spesa pubblica

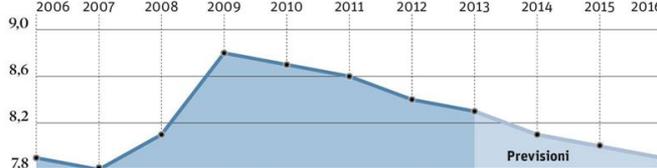
USCITE TOTALI IN PERCENTUALE DEL PIL (Dati trimestrali cumulati)



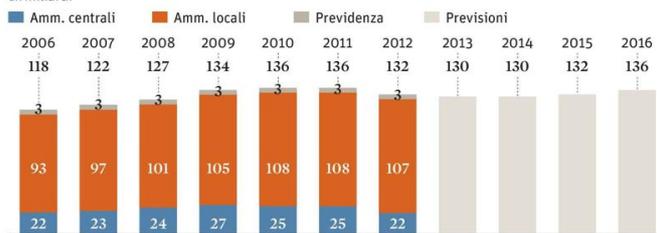
Fonte: Istat

USCITE PER BENI E SERVIZI

In percentuale del Pil

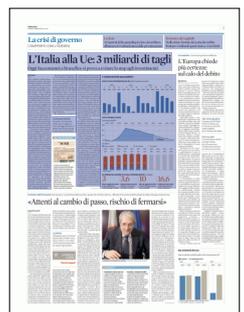


In miliardi



Fonte: Consip

GLI IMPEGNI DEL GOVERNO LETTA SULLA SPENDING REVIEW (in miliardi)



Peso: 1-6%, 3-34%

Investimenti e innovazione. Lo sforzo della manifattura

Il made in Italy sul podio mondiale

di **Marco Fortis**

Ha senso continuare ad affermare che le imprese italiane fanno poca innovazione, investono poco, sono poco aggressive sui mercati esteri? Guardando agli ultimi dati del Trade Performance

Index dell'Unctad-Wto si direbbe proprio di no. L'Italia, infatti, è seconda solo alla Germania per numero di migliori

piazze nelle 14 classifiche 2012 di competitività relative ad altrettanti settori del commercio mondiale.

Continua ► pagina 2

I SETTORI DA PRIMATO. Posizione dell'Italia nelle classifiche del commercio mondiale

	Alimentari freschi	37		Metalli, ceramiche e altri manufatti di base	2
	Alimentari trasformati	6		Meccanica non elettronica	2
	Legno e carta	26		Apparecchi elettrici	3
	Tessile	1		IT ed elettronica di consumo	22
	Prodotti in cuoio	1		Mezzi di trasporto	17
	Abbigliamento	1		Articoli in plastica, occhiali ed altri manufatti	2
	Chimica	21		Minerali ed energia	63

Così l'industria innova e il «made in Italy» nell'export è da podio

Nella Ue Italia seconda solo alla Germania per competitività del commercio estero

di **Marco Fortis**

► Continua da pagina 1

E in Europa, Germania e Italia fanno letteralmente il vuoto dietro di loro.

Il terzo Paese europeo più competitivo, l'Olanda, può vantare solo tre secondi posti, un terzo e un quarto posto, per quanto riguarda i piazzamenti di vertice, contro tre primi posti, tre secondi posti, un terzo posto e un sesto posto dell'Italia. Nelle graduatorie Unctad-Wto, poi, Svezia, Francia e Finlandia seguono ancor più distaccate.

Se, inoltre, consideriamo i 935 prodotti in cui, secondo l'Osservatorio Fondazione Edison-GEA, l'Italia è prima, seconda o terza al mondo per attivo commerciale con l'este-



Peso: 1-7%,2-46%

ro, possiamo notare che ben 415 di tali beni appartengono a settori innovativi della meccanica e dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e che tali 415 beni hanno generato nel 2012 un surplus con l'estero pari a 95 miliardi di dollari.

I rilievi critici più comunemente rivolti alle imprese da parte della "politica", e spesso provenienti anche da istituzioni e centri studi blasonati, fanno parte di un bagaglio antico di luoghi comuni che si sono accumulati negli ultimi 15-20 anni e che non tengono conto in alcun modo delle profonde modificazioni strutturali che hanno interessato il sistema manifatturiero italiano. Quest'ultimo è continuamente accusato di avere imprese troppo piccole e sottocapitalizzate, incapaci di competere nel nuovo scenario globale e di esportare nei mercati extra-Ue; di essere un sistema produttivo non abbastanza "moderno" e di non fare abbastanza ricerca e innovazione; di avere una specializzazione "sbagliata" nel commercio mondiale (cioè di produrre beni troppo simili a quelli dei Paesi emergenti con basso costo del lavoro); di essere poco competitivo e quindi di costituire la vera palla al piede che spiega la bassa crescita del nostro Pil degli ultimi due decenni.

Tutti luoghi comuni che abbiamo persino esportato all'estero. Tant'è che si ritrovano puntualmente anche nel Rapporto della Commissione europea dell'aprile 2013 sugli

equilibri macroeconomici dell'Italia, a cui hanno contribuito in modo determinante - secondo la nostra migliore tradizione autodenigratoria - numerosi estensori italiani.

Ci lamentammo a suo tempo sul Sole 24 Ore (2 luglio 2013) che il Governo non avesse immediatamente protestato con vigore per quelle affermazioni sbagliate sulla nostra scarsa competitività internazionale - affermazioni certificate dall'Ue, e che quindi in quanto tali avrebbero nuocuto gravemente alla nostra immagine, al nostro rating e allo spread. Ma da Roma non si alzò una sola voce. Forse perché molti nostri politici sono loro stessi convinti, purtroppo, che abbiamo un sistema manifatturiero scarso e fatto di imprese incapaci di competere.

Ma è tempo di affermare a chiare lettere che il sistema manifatturiero nella sua grande maggioranza non c'entra nulla con la bassa crescita del Pil italiano, le cui cause sono invece da ricercare in una lunga agonia della domanda interna schiacciata per anni da crescenti tasse (anziché da tagli della spesa pubblica) ed infine dalla terribile austerità del 2012-14. È tempo di respingere definitivamente al mittente l'immagine di un capitalismo italiano in cui le vere imprese sottocapitalizzate (anche in termini di etica e coraggio imprenditoriale) non sono le Pmi o le dinamiche multinazionali "tascabili" cresciute in questi anni, ma quei grandi gruppi nazionali che, diversamente dai campioni tedeschi o francesi, hanno fallito la loro missione, non sono stati capaci di fare innovazione, si sono indebitati e logorati col tempo o hanno persino vissuto di rendita e di commistioni con la politica stessa prima di naufragare miseramente.

Come si può pensare che non sia valido e reattivo un sistema manifatturiero come il nostro che in 20 anni è stato capace di cambiare la sua specializzazione diventando il terzo esportatore netto al mondo di meccanica non elettronica dopo Germania e Giappone? E che in più, nel frattempo, ha conservato con successo anche le fasce di più alto valore aggiunto della moda e dei beni per la casa dove tradizionalmente siamo leader?

Come si può ritenere poco dinamico un sistema produttivo che è stato capace di far crescere il suo surplus manifatturiero con l'estero sino agli oltre 95 miliardi del 2013 non più con le svalutazioni competitive del passato ma con una moneta forte come l'euro? Come si può pensare che facciamo poca ricerca e innovazione quando nel segmento della manifattura oggi per noi più importante, la meccanica, siamo secondi solo alla Germania in Europa per spesa in R&S con oltre 1 miliardo di euro, cifra che peraltro sottostima largamente tanta ricerca informale fatta dalle nostre Pmi?

Ed ancora. Come si può affermare che abbiamo una specializzazione "sbagliata" quando nel 2012, esclusa l'energia,

abbiamo avuto il secondo surplus commerciale europeo dopo quello tedesco con i Paesi extra-Ue (63,5 miliardi di euro)? O che le nostre Pmi non sono capaci di raggiungere i Paesi extra-Ue, quando nel 2012 l'Italia ha esportato nei soli primi suoi 37 mercati emergenti 100 miliardi di euro? Come si può continuare ad affermare che perdiamo troppe quote di mercato, quando dal 1999 al 2012 l'Italia è, dopo la Germania, il Paese del G-7 che ha perso meno quote nell'export mondiale assieme agli Usa?

Come si può addirittura pensare che la Lombardia sia davvero al 128° posto per competitività tra le regioni europee (una autentica assurdità scritta anche questa per conto della Commissione europea da altri "cervelli" italiani esportati all'estero)?

In definitiva, ciò che davvero oggi serve all'Italia è: meno luoghi comuni sulle imprese e più azioni incisive di politica economica. Soprattutto su questo dovrà misurarsi il nuovo Governo.

LE RAGIONI DI DEBOLEZZA

Le cause della bassa crescita vanno ricercate nell'agonia della domanda interna piegata da tasse in aumento e dall'austerità del 2012-14

Capacità di cambiamento

Nuovi settori vincenti come la meccanica non elettronica hanno affiancato tessile e moda

Nonostante l'euro forte

Il surplus manifatturiero con l'estero è lievitato a oltre 95 miliardi nel 2013



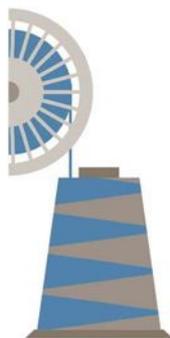
Peso: 1-7%, 2-46%

Le eccellenze italiane in vetta alle classifiche mondiali del commercio

Posizionamento dei Paesi della Ue in ciascun settore merceologico nelle classifiche mondiali di competitività. Dal Trade performance index elaborato dall'Unctad-Wto, emerge che su 14 settori l'Italia conquista otto posizioni di vertice: tre primi posti, tre secondi posti, un terzo e un sesto posto. Nel grafico sono riportati gli otto piazzamenti italiani di vertice e la posizione, nella classifica mondiale, degli altri quattro competitor europei meglio classificati

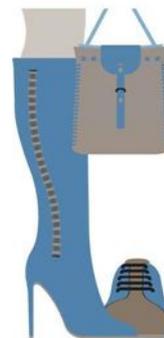
Fonte: Osservatorio fondazione Edison-GEA su dati dell'International trade centre Unctad-Wto

Tessile



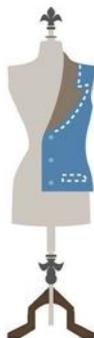
- 1 **ITALIA**
- 2 GERMANIA
- 7 BELGIO
- 9 SPAGNA
- 10 OLANDA

Prodotti in cuoio



- 1 **ITALIA**
- 4 BELGIO
- 7 PORTOGALLO
- 8 SLOVACCHIA
- 11 SPAGNA
- FRANCIA

Abbigliamento



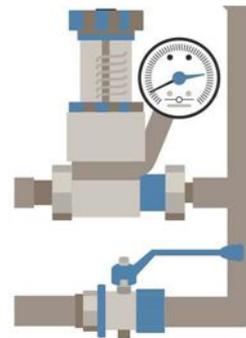
- 1 **ITALIA**
- 4 BULGARIA
- 5 LITUANIA
- 7 ROMANIA
- 11 PORTOGALLO

Metalli, ceramica, manufatti di base



- 1 GERMANIA
- 2 **ITALIA**
- 6 SVEZIA
- 7 SPAGNA
- 9 BELGIO

Meccanica non elettronica



- 1 GERMANIA
- 2 **ITALIA**
- 3 SVEZIA
- 4 BELGIO
- 6 FINLANDIA



Peso: 1-7%,2-46%

**Articoli in plastica,
occhiali e manufatti**



- 1 GERMANIA
- 2 **ITALIA**
- 4 OLANDA
- 5 DANIMARCA
- 6 SVEZIA

**Apparecchi
elettrici**



- 1 GERMANIA
- 2 OLANDA
- 3 **ITALIA**
- 5 POLONIA
- 6 AUSTRIA

**Alimentari
trasformati**



- 1 GERMANIA
- 2 OLANDA
- FRANCIA
- 4 BELGIO
- 5 SPAGNA
- 6 **ITALIA**



Peso: 1-7%,2-46%

I paletti di Alfano. Le ipotesi per i ministeri: da Bernabè a Moretti e Montezemolo

Governo, tempi più lunghi

Oggi l'incarico a Renzi, tensione su nomi e programma

Appuntamento al Quirinale alle 10.30. Renzi riceve l'incarico dal capo dello Stato. Ma poi torna alla mediazione per dar vita al suo governo. Su programmi e nomi di ministri. Primo incontro con Alfano.

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Oggi l'incarico a Renzi: primi tre mesi decisivi Resta il nodo Alfano

Il segretario stamattina da Napolitano «Ora lasciamo che tutti si sfoghino»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — «Lasciamo che tutti si sfoghino in queste ore. La partita vera comincia dopo e si giocherà nei primi tre mesi, con le proposte concrete». Matteo Renzi non è tipo da tirarsi indietro alle prime difficoltà e con i suoi sfoggia un ottimismo non di facciata. Anche perché davvero la partita comincia ora. Per la precisione alle 10.30 di questa mattina, quando Renzi varcherà la soglia del Quirinale, convocato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Un giorno importante, la svolta tanto attesa dal segretario del Partito democratico e accelerata dalla staffetta che ha messo da parte Enrico Letta. Dopo il prevedibile

conferimento dell'incarico, cominceranno le consultazioni ufficiali. Non saranno incontri lampo, perché i problemi sono tanti e ogni giorno spuntano nuove difficoltà. Il Nuovo centrodestra fa pressione per avere tre uomini nella squadra e c'è il nodo del ruolo per Angelino Alfano, tra vicepremier e ministro dell'Interno. Ma non sono solo poltrone, c'è anche una questione di programma (Alfano vuole un patto alla tedesca, scritto nero su bianco). E anche per questo ieri Maria Elena Boschi (in predicato per un ministero o un altro incarico importante) ha certificato la frenata: «Sono giornate decisive. Sono stati chiesti tempi non particolarmente

accelerati. Prenderemo qualche giorno, e non resta che aspettare domani». Insomma, difficile che il giuramento avvenga prima di venerdì.

Ieri Renzi ha cominciato la sua giornata a casa, a Pontassieve. A bordo di una Smart (stavolta bianca) ha raggiunto la moglie Agnese a messa e ha fatto la comunione. Poi l'incontro con Diego Della



Peso: 1-7%,2-45%

Valle, «patron» della Fiorentina, che gli ha dato qualche suggerimento su come procedere. E con il quale ha parlato dell'ultima pratica fiorentina da sbrigare, il nuovo stadio di calcio, che sembra finalmente in arrivo. Dopo pranzo l'arrivo a Roma, in auto. Era filtrata l'ipotesi di un incontro con Alfano, ma alla fine è stata smentita. Anche perché la pubblicizzazione dell'incontro rischiava di trasformarsi in una drammatizzazione controproducente.

Renzi sta piazzando le pedine del suo governo e il compito appare più arduo del previsto. Difficile far quadrare l'esigenza di un vento di novità, con le richieste dei partiti. Ma tutto si

appianerà, dice ai suoi, convinto che Alfano non possa tirare troppo la corda: «Non sono preoccupato». È convinto anche di poter persuadere tutti ad aiutarlo nell'impresa. Compito difficile, certo, ma non per chi è dotato di «ambizione smisurata». Quella, appunto, di far uscire l'Italia dalla palude.

Renzi liquida come «sfoffi» le dichiarazioni di chi tira la corda per avere una poltrona in più o uno spazio più importante nell'esecutivo. E promette: «Nei primi tre mesi dobbiamo davvero fare la rivoluzione. Solo allora si capirà perché abbiamo accelerato».

Renzi vuole fare in fretta e prima sarà pronta la squadra di governo, prima riuscirà a

partire con la «rivoluzione». Per questo sta accelerando i colloqui, d'intesa con Graziano Delrio, il suo braccio destro e futuro sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E per questo poco prima dell'appuntamento al Quirinale, questa mattina alle 8, incontrerà Luca Cordero di Montezemolo, al quale offrirà il ministero dello Sviluppo economico.

Resta da individuare il nome forse più importante, quello del ministro dell'Economia. Ma in questa decisione Renzi non è solo e i contatti con le istituzioni e la Bce servono a trovare un nome non solo gradito ai partner di governo, ma anche spen-

dibile in chiave internazionale e con le istituzioni finanziarie.

Alessandro Trocino

I tempi

Maria Elena Boschi certifica la frenata sui tempi: prenderemo qualche giorno

I tempi

L'incarico e le consultazioni

✓ Stamattina Giorgio Napolitano dovrebbe conferire a Matteo Renzi l'incarico di formare il nuovo governo. Da domani potrebbero partire le consultazioni

Le trattative e gli equilibri

✓ Dopo le trattative con i partiti per comprendere gli equilibri del nuovo governo, entro 48 ore il sindaco di Firenze dovrebbe sciogliere le riserve

Il giuramento entro venerdì

✓ Renzi poi dovrebbe presentare la squadra di governo e prestare giuramento tra giovedì e venerdì. Possibile un incontro con Obama a Roma il 27 marzo



Peso: 1-7%,2-45%

OCCUPAZIONE

Garanzia giovani, le risorse premiano Sud e Lombardia

Barbieri e Tucci ▶ pagina 11

Campania, Sicilia, Lombardia prime in «Garanzia giovani»

Alle tre Regioni il 40% delle risorse assegnate dalla Ue

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri
Claudio Tucci

■ Saranno Campania, Sicilia e Lombardia a spartirsi la fetta più grande degli 1,5 miliardi di euro che arriveranno in dote all'Italia per «Garanzia giovani», il programma europeo che punta a offrire ai ragazzi fino a 25 anni un'opportunità di lavoro o di studio entro quattro mesi dalla disoccupazione o dall'uscita da scuola.

Ministero del Lavoro e Regioni hanno concordato le linee guida di attuazione del piano, e stilato una prima ripartizione del "tesoretto", che comprende oltre ai fondi europei anche una quota di cofinanziamento nazionale e di risorse Fse regionali. Un budget assegnato in base al peso dei disoccupati: alla Campania dovrebbero toccare 215 milioni e a Sicilia e Lombardia poco più di 200 a testa, calamitando insieme il 40% del totale. Per partire si è in attesa solo dello sblocco dei soldi da Bruxelles (da utilizzare nel biennio 2014-15), che in alcune regioni sono stati già in parte anticipati dai Governatori (si vedano le schede a fianco).

Fibrillazioni politiche a parte, per la caduta del governo Letta, l'obiettivo, spiegano dal mini-

sterio del Lavoro, resta comunque quello di essere operativi entro marzo-aprile, anticipando le risorse con fondi nazionali, per iniziare ad aggredire quanto prima un tasso di disoccupazione giovanile che veleggia a livelli record superiori al 40 per cento. Il nuovo governo dovrà quindi correre.

Se alcune regioni sono già pronte, altre sono più in ritardo nella programmazione degli interventi da mettere in campo, che comunque dovranno essere "personalizzati" in funzione dell'effettiva esigenza del giovane in difficoltà e andranno a integrare le iniziative anti-disoccupazione già in campo nei territori. In Lombardia, per esempio, è già attivo il sistema della «dote unica lavoro» per affrontare le emergenze occupazionali, che in tre mesi (dal 21 ottobre 2013 al 21 gennaio scorso) ha preso in carico 13mila persone. La Toscana, con gli oltre 70 milioni in arrivo, rafforzerà il programma «Giovani», che promuove stage rimborsati e prevede incentivi per le imprese che assumono.

La Puglia, con 126 milioni, potenzierà il progetto «Bollenti spiriti» aumentando la possibilità di formazione, apprendistato e tirocini. «Un complesso di esperien-

ze e di sperimentazioni - avverte l'assessore regionale al lavoro, Leo Caroli - da salvaguardare, evitando interventi troppo rigidi che potrebbero complicare la gestione di un'opportunità preziosa come quella offerta dalla Youth guarantee».

In un primo momento l'azione si concentrerà sui giovani sotto i 25 anni: in questa fascia di età i Neet (ragazzi che non studiano e non lavorano) sono 1,3 milioni e di questi 900mila sono considerati target prioritario. Ma non è esclusa la possibilità di innalzare la soglia fino a 29 anni per determinate misure, come, per esempio, apprendistato, servizio civile o autoimprenditorialità.

In tutte le regioni, secondo gli indirizzi concordati dagli assessori al lavoro, coordinati da Gianfranco Simoncini, il primo step di «Garanzia giovani» dovrà essere la registrazione del giovane presso un servizio per l'impiego o al portale «Cliclavoro». Ogni regione dovrà però siglare un protocollo con il ministero del Lavoro. Una volta preso in carico si dovrà elaborare un percorso quanto più possibile su misura, valutando le condizioni socio-occupazionali e, di conseguenza, l'intensità delle misure di politica attiva neces-



Peso: 1-1%, 11-39%

sarie per reinserirlo in un percorso di formazione o lavoro. Il tutto «dovrà avvenire anche con il contributo della scuola», sottolinea il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi.

In più, il ministero del Lavoro ha aperto alla possibilità di estendere «Garanzia giovani» anche ai ragazzi del Trentino e di alcune province del Veneto, per ora esclusi, visto che registrano un

tasso di disoccupazione giovanile inferiore al 25% indicato da Bruxelles per partecipare al programma. Per raggiungere l'obiettivo serve un accordo con la Commissione Ue che permetterà di assegnare fino al 10% dei fondi ai territori inizialmente esclusi.

Il budget

A disposizione dell'Italia 1,5 miliardi da utilizzare nel biennio 2014-2015

I destinatari

Il target prioritario è rappresentato da 900mila «Neet» con meno di 25 anni

Ai nastri di partenza

I primi piani regionali avviati per dare attuazione al programma Garanzia giovani

REGIONE	DESCRIZIONE
PIEMONTE	Stanzianti circa 6 milioni di fondi Fse 2007-2013 per finanziare la creazione del portale «Ggp», Garanzia giovani Piemonte. L'obiettivo è creare entro il 2014 mille occupati in più; 800 stage in Italia e in Europa, inserire 400 giovani in percorsi formativi mirati sulla domanda delle imprese piemontesi; almeno 500 posti di lavoro in Europa; 50 giovani verso la creazione d'impresa. È stata ideata una carta dei servizi per facilitare l'accesso ai servizi da parte dei giovani
LOMBARDIA	Già attivo il sistema della «dote unica lavoro», che individua quattro distinte fasce d'intensità di aiuto, in relazione alle difficoltà occupazionali, misurate in base alla distanza dal mercato del lavoro, all'età, al titolo di studio e al genere. Entro il valore della propria dote, la persona sceglie da un paniere di servizi quelli necessari per raggiungere i propri obiettivi occupazionali. Alla dote si accede attraverso operatori accreditati, per avere servizi di accoglienza, orientamento e avvio al lavoro
TRENTINO-ALTO ADIGE	La Giunta della provincia autonoma di Bolzano nel 2013 ha varato un pacchetto di misure: tirocini per i giovani disoccupati da almeno quattro mesi; tirocini estivi per gli studenti; crediti per start up; più informazioni sulle possibilità occupazionali negli Stati confinanti attraverso il servizio Eures; servizi di consulenza e coaching per i giovani. Inoltre sono in corso progetti per migliorare la Borsa lavoro Alto Adige sul sito web della Provincia, che include anche l'apprendistato e i tirocini
FRIULI-VENEZIA GIULIA	Anticipando con proprie risorse l'avvio della Garanzia giovani, la Giunta regionale ha approvato un piano che integra le competenze del sistema regionale pubblico con quello universitario e degli enti di formazione professionali e dei soggetti accreditati. «Progetto giovani» prevede un'architettura per fasi: registrazione; servizi di accoglienza; servizi post accoglimento (orientamento specialistico, attività di carattere formativo, misure per l'inserimento lavorativo)
TOSCANA	Sarà rafforzato il programma «Giovani» che promuove stage rimborsati (oltre 10mila tra il 2011 e il 2013), cofinanziando il rimborso e prevedendo incentivi per le imprese che assumono lo stagista; esperienze di servizio civile; inserimento e reinserimento in percorsi di formazione; incentivi alle start up. Tra i programmi in corso diretti ai Neet: 19 progetti finanziati dalla Ue nelle province di Massa Carrara, Livorno e Prato per facilitarne l'ingresso sul mercato del lavoro e un percorso di orientamento per i giovani under 30
LAZIO	La Regione ha approvato, con delibera di Giunta di fine 2013, lo schema di attuazione della Garanzia giovani. Tre i punti cardine: l'accREDITamento regionale degli operatori, l'iter per beneficiare dei servizi (i giovani dovranno registrarsi al centro per l'impiego); il contratto di collocazione, che potrà prevedere il riconoscimento di un voucher da "spendere" per avere i servizi. Il giovane dovrà impegnarsi a cercare un'occupazione e ad accettare offerte consone alle proprie capacità, sotto la supervisione di un tutor
CAMPANIA	Con le risorse in arrivo di Garanzia giovani si potenzierà il piano «Campania al lavoro», che prevede già misure ad hoc sul microcredito, dottorati in azienda, alternanza scuola-lavoro. «Garanzia» interesserà in Campania circa 225mila Neet under 25. Per loro ci sarà una dote da spendere in servizi di politica attiva offerti da operatori pubblici e privati autorizzati. Ci sarà la presa in carico del ragazzo, e saranno messi a disposizione anche un set di incentivi all'assunzione o per finanziare percorsi formativi
PUGLIA	I fondi in arrivo per l'attuazione della Garanzia giovani saranno utilizzati per potenziare programmi già avviati: nell'ambito di «Bollenti spiriti» saranno aumentate le possibilità di formazione, apprendistato e tirocini; sul fronte del Servizio volontario sta per essere avviata una nuova iniziativa per coinvolgere i Neet in iniziative di volontariato con la creazione di figure professionali specializzate nell'animazione sociale e culturale. In partenza, infine, servizi sperimentali di orientamento

Il riparto

La possibile suddivisione delle risorse tra le regioni dei fondi per la garanzia giovani. In milioni di €

Regione	Totale	Quota Fse
Piemonte	109,3	38,3
V.d'Aosta	2,6	0,9
Liguria	30,5	10,7
Lombardia	200,1	70,1
Veneto (*)	30,0	10,5
Friuli V.G.	21,7	7,6
Emilia R.	83,2	29,2
Toscana	72,8	25,5
Umbria	25,6	9,0
Marche	32,9	11,5
Lazio	154,0	53,9
Abruzzo	35,0	12,2
Molise	8,6	3,0
Sardegna	60,8	21,3
Campania	215,0	75,3
Puglia	135,2	47,3
Basilicata	19,3	6,8
Calabria	75,9	26,6
Sicilia	200,7	70,3
TOTALE	1.513,2	530

(*) si considerano le province di Belluno, Venezia e Rovigo

Fonte: ministero del Lavoro



Peso: 1-1%, 11-39%

Il ministro dell'Economia. Saccomanni: «La politica preferisce altro, questo è il ministero del no». «Moody's? la revisione dell'outlook sarebbe stata opportuna prima»

«Attenti al cambio di passo, rischio di fermarsi»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Il ministro dell'Economia del governo Letta, Fabrizio Saccomanni, rivendica fino in fondo i risultati ottenuti dall'esecutivo e offre anche un consiglio al suo successore: «Credo che la continuazione delle cose fatte sia importante, e si può cercare di accelerare il passo. Ma stiamo attenti: quando si cambia il passo, spesso si rischia di rimanere fermi, pensando a quale passo si possa assumere». In una intervista concessa ieri a Maria Latella per Sky Tg 24, il ministro ha innanzitutto preso atto della richiesta di cambiamento venuta dal Paese, implicita nella staffetta Letta-Renzi: «C'è una scelta politica che è stata fatta, il Paese ha chiesto di accelerare il passo della politica economica. E io lo capisco, perché l'economia italiana viene da un periodo di grande recessione, durata molto a lungo, viene da un periodo che fino a che noi abbiamo preso il governo era stato di forte incertezza politica». Poi ha affermato, con amarezza: «Capisco, dunque, l'esigenza di vedere dei risultati. Capisco molto meno il non voler leggere che certi risultati ci sono stati».

Saccomanni parla in primo luogo di congiuntura: «Quando il governo Letta si è insediato, l'economia accusava una contrazione del 2 per cento. Adesso, lasciamo al nuovo governo un'economia che cresce dello 0,1%: è poco ma è un elemento significativo, in una situazione dei mercati finanziari

torinata positiva: oggi il Tesoro si finanzia a un costo medio inferiore al due per cento e le agenzie di rating se ne sono finalmente accorte». Peraltro, secondo Saccomanni, la decisione di Moody's di rivedere in meglio l'outlook del rating, stilata il 10 febbraio scorso, sarebbe stata opportuna già alla fine della scorsa estate: «A luglio-agosto era già chiaro che la finanza pubblica era in ordine, che avevamo avuto il disco verde dell'Unione europea e che non c'era più nessun rischio per i conti pubblici». L'arrivo della ripresa economica in Italia si deve anche a una serie di misure di politica economica prese dal Governo, spiega il ministro, ricordando misure espansive come i 22 miliardi di debiti della Pa restituiti ai creditori finali, gli ecobonus che hanno fatto crescere le spese per ristrutturazioni da 16 a 25 miliardi, nonché le misure di sostegno all'occupazione: «Abbiamo dato 2 miliardi e mezzo per la Cig in deroga e 2 miliardi per gli esodati» elenca.

Quanto alle critiche delle imprese, Saccomanni esprime il proprio disappunto: «L'ho detto anche a Squinzi». «Confindustria - ha aggiunto - ha tutto il diritto di chiedere, ma deve anche indicare cosa il mondo delle imprese può fare per superare gli squilibri strutturali: dalla sottocapitalizzazione all'incapacità di competere». Sul tema della "bad bank" e dei timori che a pagarla possano essere i cittadini, Saccomanni rassicura: «Il Gover-

no si è detto favorevole a che si creino strutture consortili per togliere dai bilanci delle banche questi crediti sofferenti, per gestirle in modo più commerciale che burocratico, però questo non deve richiedere interventi da parte dello Stato. Io credo che le banche in Italia siano perfettamente in grado di farlo». Poi, afferma: «Noi abbiamo cercato di costruire. Sarebbe stato onesto riconoscere che un paese con 60 milioni di abitanti, cinque milioni di imprese e 1.600 miliardi di Pil richiede un'azione di governo costante e coerente». Invece «nel Paese si è creata una situazione di crescente impazienza, perché si vogliono risultati rapidi. Tutte esigenze che io condivido pienamente, ma l'economia italiana è come una grande petroliera che non può girare in un momento: ci vuole un lavoro costante, che sta producendo i risultati che volevamo e questo lavoro deve poter continuare». Per questo, sottolinea «è importante che si facciano le cose che abbiamo già impostato, sia per la crescita che per le riforme strutturali». Quanto alle polemiche sulla possibilità di superare il tetto del 3%, per il ministro sono sterili. Secondo Saccomanni «non esiste nessun paese che abbia obiettivamente proposto di cambiare il Fiscal Compact, il quale è un trattato che l'Italia ha ratificato e che ha messo nella sua Costituzione». «Diciamo tuttavia - ha aggiunto - che si può sempre provare, però la situazione di partenza non è molto

incoraggiante. Invece, bisogna insistere perché l'Europa adotti tutti gli strumenti che ha a disposizione, sia col bilancio comunitario che con la Banca europea degli investimenti, per dare un segnale forte di sostegno all'attività economica, tralasciando la sterile polemica sul tetto del 3%». Anche perché, conclude, «l'Italia ha un alto debito e se noi sfondiamo il 3%, il debito tornerà a crescere, quanto più noi creiamo disavanzo tanto più si porta su il debito».

Infine, a proposito del suo successore, il ministro ha dichiarato di aver sempre ritenuto che la politica economica sia il cardine della politica. «E sono sorpreso - ha osservato - che negli anni questo ministero sia stato affidato più spesso a tecnici o politici anormali. L'ultimo politico in senso stretto forse è stato Emilio Colombo. Poi abbiamo avuto tecnici come Ciampi o Padoa-Schioppa, o politici anomali come lo stesso Tremonti. La politica vera preferisce fare altre cose, perché questo è il ministero del No.»

LE IMPRESE

«Disappunto per le critiche di Squinzi. Bene chiedere meno tasse sul lavoro, ma va detto cosa le imprese possono fare per superare gli squilibri»



Fiscal compact

È il Titolo III del Trattato sull'Unione economica rafforzata. Comprende le nuove regole sulla disciplina di bilancio per gli Stati dell'Eurozona. L'obiettivo è rendere credibile lo sforzo di risanamento dei debiti sovrani e sostenibili nel lungo periodo le finanze pubbliche. Comprende il rinvio al pareggio di bilancio inserito dall'Italia nella Carta fondamentale con legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1), le sanzioni nei confronti dei Paesi in deficit eccessivo, la riduzione del debito pubblico sotto al 60% del Pil. Si basa su di un accordo firmato il 2 marzo 2012

IL BILANCIO

I risultati e le misure anti-crisi

«Quando il governo Letta si è insediato, l'economia accusava una contrazione del 2%. Adesso, lasciamo al nuovo governo un'economia che cresce dello 0,1%»: lo ricorda Saccomanni che lega l'arrivo della ripresa economica anche a una serie di misure prese dal Governo, come i 22 miliardi di debiti della Pa restituiti ai creditori finali, gli ecobonus che hanno fatto crescere le spese per ristrutturazioni da 16 a 25 miliardi e le misure di sostegno all'occupazione, Cig ed esodati

Economia, «ministero del No»

Saccomanni si dice sorpreso per il fatto che negli anni questo ministero cruciale sia stato affidato più spesso a dei tecnici o politici anormali: «La politica vera preferisce fare altre cose, perché questo è il ministero del "no"». Quanto alle polemiche sulla possibilità di superare il tetto del 3% del deficit, per il ministro sono sterili: «Non esiste nessun Paese che abbia obiettivamente proposto di cambiare il Fiscal compact, il quale è un trattato che l'Italia ha ratificato e che ha messo nella sua Costituzione»



Peso: 26%

Il rapporto Un aumento del 49,2 per cento Le tariffe nelle nostre città sono cresciute in dieci anni tre volte più che in Europa

di SERGIO RIZZO

Dicono i risultati di un'inchiesta della Commissione europea elaborati da Confartigianato che nella classifica continentale della qualità dei servizi pubblici l'Italia è ultimissima alla pari con la Grecia. Davanti a noi, trenta Paesi: tutti i partner dell'Unione più Turchia, Islanda, Norvegia e Svizzera. Altro dato avvilente: fra le 83

città prese in esame, Roma occupa la casella numero 81. La capitale italiana è dunque la peggiore delle capitali europee per qualità dei servizi locali: trasporti pubblici, pulizia delle strade, rifiuti urbani. Napoli e Palermo sono al numero 82 e 83, ma neanche le città del Nord brillano. L'inchiesta, che si basa sui dati del 2013, segnala che negli ultimi dieci anni le tariffe delle nostre città sono cresciute

del 49,2 per cento, tre volte più che in Europa.

A PAGINA 22

La ricerca I dati della Commissione Ue rielaborati dalla Confartigianato. In coda Roma, Napoli e Palermo

Le città italiane ultime per servizi Ma li fanno pagare molto di più

Dai trasporti ai rifiuti: rincaro reale del 49,2% a fronte del 14,9 europeo

Che nei posti in fondo alla classifica europea per qualità dei servizi pubblici locali figurino persino la città di Zurigo è certo una sorpresa per gli svizzeri: ma è una ben magra consolazione per noi italiani.

Dicono i risultati di un'inchiesta della Commissione europea rielaborati dall'ufficio studi della Confartigianato che in quella graduatoria siamo gli ultimissimi. Ultimissimi alla pari con la Grecia. Davanti abbiamo trenta Paesi: tutti gli altri partner dell'Unione europea più Turchia, Islanda, Norvegia e Svizzera. E il fatto ancora più avvilente è che delle 83 città prese in esame per stilare questa graduatoria, Roma occupa la casella, pensate un po', numero 81. La capitale d'Italia è dunque la peggiore fra tutte le capitali europee per qualità dei servizi locali: trasporti pubblici, pulizia delle strade, rifiuti urbani...

L'inchiesta condotta da Eurobarometro si basa sui dati relativi al 2013, anno delle elezioni comunali a Roma, e dà la misura

della missione sovrumana che il nuovo sindaco Ignazio Marino ha di fronte a sé. Un compito tuttavia non molto più facile di quello che tocca ai suoi colleghi Luigi de Magistris e Leoluca Orlando, visto che Napoli e Palermo sono ancora più dietro: rispettivamente ottantaduesima e ottantatreesima. Ultime degli ultimi. Non che le nostre città del Nord brillino particolarmente, considerando che Bologna galleggia a metà classifica (posizione numero 39), mentre Verona e Torino non raggiungono nemmeno la mediocrità (rispettivamente ai posti 45 e 52). Ma la differenza fra le aree del Paese, come sottolineano i numeri contenuti nel documento della Confartigianato, è comunque talmente macroscopica da non poter essere trascurata.

Lo spiega con chiarezza il confronto fra il costo sostenuto dalle piccole imprese per smaltimento rifiuti e forniture di elettricità, gas e acqua, e il livello di soddisfazione per la qualità dei servizi pubblici, come misurati da Ref

Ricerche per Indis Unioncamere e Istat. A Trento, per esempio, il prezzo è inferiore del 14,8 per cento alla media nazionale mentre l'indice di soddisfazione è superiore del 53,7 per cento. Così a Milano, dove a un costo più basso del 17,5 per cento corrisponde un maggior gradimento del 24,5 per cento rispetto al dato medio italiano. All'opposto troviamo invece Cagliari, dove le tariffe per le piccole imprese sono più alte del 37,8 per cento nonostante un livello di soddisfazione inferiore di ben il 58,4. E Palermo, con prezzi più salati del 17,3 e un gradimento più basso del 55,4 per cento ri-



Peso: 1-6%,22-59%

spetto alla media. E Roma: tariffe più 7,3 e soddisfazione meno 17,6.

Ma è ancora una volta in confronto con l'Europa a mettere in luce quanto queste contraddizioni possano pesare sulle tasche dei cittadini. Negli ultimi dieci anni il costo dei servizi pubblici locali non energetici (le forniture di gas e luce sono fortemente influenzate dai prezzi delle materie prime) è aumentato in Italia del 73,3 per cento, a fronte di un'inflazione del 24,1. Il rincaro reale è stato perciò del 49,2 per cento, quasi tre volte e mezzo la crescita del 14,9 per cento registrata al netto dell'inflazione nei 17 Paesi dell'euro: di cui siamo quindi in larga misura responsabili proprio noi.

Il bello è che nonostante questa progressione impetuosa delle tariffe made in Italy, i risultati di bilancio delle migliaia di aziende pubbliche locali erogatrici di quei servizi non sono certo sfavillanti. Lo studio della Confartigianato mostra che nel 2011 delle 6.151

imprese controllate da Regioni, Province e Comuni soltanto 2.879 (meno della metà) hanno chiuso il bilancio in utile, mentre 1.249 hanno archiviato l'anno in pareggio e le restanti 2.023 hanno presentato conti in rosso. E che rosso: in media un milione 94.768 euro ciascuna, per un totale di due miliardi 225 milioni. Somma tale da azzerare il miliardo e 413 milioni di utili realizzati dalle aziende pubbliche profittevoli (mediamente 490.815 euro ognuna di esse), facendo così gravare sulla collettività una perdita netta di 802 milioni.

Il peso di queste imprese sull'economia nazionale, inoltre, continua a crescere in modo inarrestabile. Nel 2011 la loro spesa consolidata ha raggiunto 65,5 miliardi di euro. È il 4,2 per cento del Prodotto interno lordo, contro il 2,2 per cento del 1998. Con punte vertiginose. Nel Lazio il peso delle imprese pubbliche locali sull'economia regionale è salito in tredici anni dall'1,7 al 4,3 per cento. In Veneto, dall'1,5 al

4,7. In Emilia-Romagna, dal 3 al 6,8 per cento. Nella Provincia autonoma di Trento, dal 4,7 al 10,3. Nella Valle D'Aosta, dal 2,9 al 14,3. Sono dati che spiegano molte cose. Per esempio, la crescita del numero degli addetti, che ha raggiunto quota 212.921: più 7.545 dipendenti soltanto nel 2010, lo stesso anno in cui il personale delle amministrazioni locali si riduceva di 13 mila unità e le imprese controllate dallo Stato ne perdevano 4.830. Per esempio, il fatto che il prezzo di certi servizi, come sostiene ancora la Confartigianato, appaia sempre più sganciato tanto dalla qualità, quanto dalla produttività. Prendiamo il trasporto urbano: il costo per chilometro va da un minimo di 1,48 euro in Umbria fino a 4,42 in Lombardia, 5,16 in Sicilia, 7,14 in Campania e 7,40 nel Lazio, dove la sola municipalizzata romana (Atac) ha quasi 12 mila dipendenti. E sono sempre gli autisti umbri quelli che percorrono più chilometri in un anno: mediamente 54.749. Nel Lazio ogni addetto alla guida ne fa invece

31.543 e in Lombardia 29.629, ma in Campania si scende a 19.170, per toccare il fondo in Sicilia con 17.210. «Nel Mezzogiorno», insiste il rapporto dell'organizzazione degli artigiani, «un autista del servizio di trasporto pubblico urbano ha una percorrenza inferiore del 16,1 per cento alla media nazionale». Ma un guidatore siciliano lavora addirittura un terzo di un suo collega dell'Umbria. Ci si può allora lamentare che neanche un cittadino su quattro, in Sicilia, si dichiara soddisfatto del servizio?

Sergio Rizzo

Le capitali

Roma è la peggiore fra tutte le capitali europee per qualità di trasporti, pulizia delle strade, rifiuti urbani

73,3

per cento
L'aumento del
costo dei servizi
non depurato
dall'inflazione

I dati

IN EUROPA



Dove gli abitanti sono più soddisfatti dei servizi pubblici

(dato medio sulle grandi città di 32 Paesi)

1°		Lussemburgo
2°		Slovenia, Austria, Svezia
5°		Paesi Bassi
31°		ITALIA



Trasporti urbani

1°		Norvegia
2°		Germania
3°		Paesi Bassi, Lettonia
5°		Francia, Rep. Ceca
29°		ITALIA



Servizi amministrativi

1°		Lussemburgo
2°		Danimarca
3°		Svizzera
4°		Malta
5°		Austria, Belgio, Regno Unito
26°		ITALIA

IL CONFRONTO



Le tariffe in Italia e in Europa

L'aumento percentuale in dieci anni (da dicembre 2003 a dicembre 2013)

--	--

Fonte: Ufficio studi Confartigianato su dati Commissione Europea - Eurobarometro, Eurostat e ministero dell'Economia e delle finanze

LA CLASSIFICA DELLE CITTÀ



Dove si vive meglio e la posizione delle italiane

(Su un totale di 83 centri urbani analizzati)

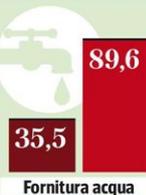
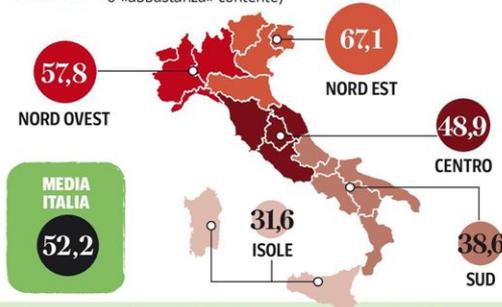
1°		39°	Bologna
2°		45°	Verona
		52°	Torino
4°		81°	Roma
5°		82°	Napoli
		83°	Palermo

ITALIA



Soddisfazione degli italiani sulla qualità dei trasporti pubblici

(Percentuale delle persone che si dicono «molto» o «abbastanza» contente)



1 | LE CONTESTAZIONI INPS E INAIL

Contributi esclusi dalla rottamazione

■ I contributi e i premi previdenziali e assistenziali non rientrano nella rottamazione delle cartelle esattoriali. L'Inps e l'Inail, infatti, non possono essere considerati – secondo quanto comunicato da Equitalia – uffici dell'amministrazione statale in senso stretto. Per questi ultimi, dunque, occorrerà pagare anche gli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo.

Possono essere, invece, oggetto di definizione agevolata i carichi inclusi nei ruoli consegnati all'agente della riscossione fino al 31 ottobre 2013, emessi da uffici statali, agenzie fiscali (agenzia delle Entrate, agenzia del Demanio e agenzia delle Dogane e dei Monopoli),

Regioni, Province e Comuni. Inoltre, la definizione potrà riguardare anche i carichi derivanti dagli accertamenti esecutivi affidati sempre entro la stessa data.

La definizione parziale

Anche il contribuente con pendenze nei confronti di Inps o Inail potrebbe comunque avere interesse a recarsi personalmente presso lo sportello di Equitalia per richiedere il proprio estratto di ruolo. Può infatti accadere, ad esempio, che dall'estratto di ruolo emerge che con la stessa cartella di pagamento siano state magari portate a conoscenza del contribuente le iscrizioni a ruolo sia di maggiori imposte (definibili) che di contributi previdenziali

(non definibili). Il diretto interessato potrebbe comunque optare per la definizione agevolata delle sole imposte iscritte a ruolo e, magari, chiedere e ottenere per i contributi previdenziali ancora dovuti la dilazione.

I limiti ulteriori

Bisogna poi ricordare che per espressa previsione normativa (legge 147/2013, articolo 1, comma 619) «restano comunque dovute per intero le somme da riscuotere per effetto di sentenze di condanna della Corte dei conti».

Ro. Ac.



Peso: 7%

Le agevolazioni fiscali e contributive per le aziende con sede nelle Zone franche urbane

Alle Zfu una torta da 460 mln

Esenzioni Irpef, Ires, Irap, Imu e Inps per le imprese

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Esenzioni Irpef, Ires, Irap, Imu e Inps. Una torta da 460 milioni di euro da consumarsi nelle Zone franche urbane. Sono le agevolazioni fiscali e contributive riservate alle micro e piccole imprese localizzate nelle aree e quartieri degradati dei comuni del Sud Italia. Per avere diritto agli aiuti le imprese dovranno avere la sede nei territori delle Zfu delle regioni Calabria, Campania e Sicilia e nei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. Dovranno essere attive al momento della presentazione dell'istanza e non in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali. Tra i beneficiari anche le società tra professionisti. Il definitivo via libera per l'accesso agli aiuti (nei limiti del «de minimis») è scattato con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* dei bandi approvati dal Ministero dello sviluppo economico (si veda tabella).

I bandi approvati dal Mise. Tra i bandi aperti per l'accesso alle agevolazioni, il primo a essere adottato è stato quello per l'attuazione dell'intervento nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. Le risorse disponibili ammontano a oltre 124 milioni di euro, di cui una quota pari al 20% riservata in favore di imprese di nuova o recente costituzione (micro e piccole imprese che, alla data di presentazione dell'istanza di agevolazione, si trovano nei primi tre periodi di imposta dalla data di costituzione dell'impresa). Le domande di accesso alle agevolazioni potranno essere presentate dal 7 gennaio 2014 e fino al 7 aprile 2014.

I bandi per le Zfu di Calabria e Campania (con due distinti decreti datati 13 gennaio 2014, in *G.U.* n. 21 del 27/1/2014 e n.

22 del 28/1/2014) hanno reso disponibili poco più di 152 milioni di euro complessivi (54,8 milioni di euro per la Calabria e 98 milioni per la Campania). Le domande potranno essere presentate dal 7 febbraio al 28 aprile 2014.

Il bando per le Zfu della Sicilia (decreto del 23 gennaio 2014, in *G.U.* n. 24 del 30/1/2014) ha reso disponibili circa 182 milioni di euro (domande dal 5 marzo 2014 al 23 maggio 2014).

Le domande devono essere presentate solo via web, tramite la procedura informatica accessibile dalla sezione «Zfu Convergenza e Carbonia-Iglesias» del sito del Mise (www.mise.gov.it) entro i termini fissati dai bandi per le singole Zfu (si veda tabella).

Zone franche urbane. Sono state istituite dalla legge finanziaria del 2007 (art. 1, commi 340-343, della legge 296/2006) con lo scopo di favorire lo sviluppo economico e sociale, in particolari aree del Mezzogiorno, tramite interventi di recupero urbano. Tuttavia, solo con le disposizioni attuative previste dal decreto 10 aprile 2013 (in *G.U.* n. 161 dell'11/7/2013) del Mise e del Mef, sono stati stabiliti limiti, condizioni, modalità e termini di decorrenza delle agevolazioni fiscali e contributive per le Zfu. In base alle previsioni del decreto, possono accedere alle agevolazioni le imprese di micro e piccola dimensione dislocate nelle 33 Zone franche appartenenti alle regioni Calabria, Campania, Sicilia e, in via sperimentale, alla provincia di Carbonia-Iglesias. Rimangono, invece, temporaneamente escluse, le Zfu della regione Puglia. L'impresa può usufruire dei vantaggi dal periodo contabile in corso alla data di accettazione della domanda. Le agevolazioni sono fruibili in compensazione mediante F24.

Irpef e Ires. L'esenzione è riconosciuta fino a 100 mila euro per ciascun periodo d'imposta, maggiorato di 5 mila euro, ragguagliato ad anno, per ogni nuovo dipendente assunto a tempo indeterminato (pieno o parziale), che lavora ed è residente nel territorio della Zfu ovvero nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. L'incremento di personale deve essere rapportato al numero di dipendenti, con lo stesso tipo di contratto, occupati nell'azienda (e presso sue collegate) alla chiusura del periodo d'imposta precedente. L'agevolazione si applica per 14 periodi d'imposta a partire da quello di accoglimento dell'istanza ed è decrescente: 100% per i primi cinque periodi d'imposta; 60% per i periodi d'imposta successivi fino al decimo; 40% per i periodi d'imposta undicesimo e dodicesimo; 20% per i periodi d'imposta tredicesimo e quattordicesimo.

Partecipano alla formazione del reddito agevolabile solo i componenti positivi e negativi derivanti dallo svolgimento dell'attività produttiva, mentre ne sono esclusi i componenti di natura straordinaria. Occorrerà tenere contabilità separate nel caso in cui le imprese svolgano la loro attività anche al di fuori delle Zfu.

Per quanto riguarda il diritto alle detrazioni previste dagli artt. 2 (comma 1), 13, 15 e 16 del Tuir, nel reddito complessivo va incluso anche quello agevolato. Stesso principio per le prestazioni previdenziali e assistenziali. La somma concorre, inoltre, a determinare la base imponibile delle addizionali regionale e comunale all'Irpef.



Irap. Per ciascuno dei primi cinque periodi di imposta, decorrenti dall'accoglimento dell'istanza, è esentato il valore della produzione netta nel limite di 300 mila euro. Non rilevano minusvalenze e plusvalenze realizzate, mentre concorrono alla determinazione della produzione netta detrazioni o imposte riferite a periodi passati, ma rimandati secondo norma. Se l'azienda opera anche in altri territori, per definire la produzione netta attribuibile alla Zfu, le regole sono quelle stabilite dall'articolo 1, comma 2, del

decreto istitutivo dell'Irap.

Imu. L'esenzione dura 4 anni e riguarda gli immobili situati nelle zone interessate, posseduti e utilizzati per l'esercizio dell'attività d'impresa.

Contributi Inps. Per i contributi Inps sulle retribuzioni da lavoro dipendente, l'esonero riguarda i soli contratti a tempo indeterminato o determinato con durata non inferiore ai 12 mesi e si applica a condizione che almeno il 30% degli occupati risieda

nel territorio della Zfu ovvero nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. L'esonero è pari al 100% per i primi cinque anni di attività, al 60% dal sesto al decimo, al 40% per gli anni 11° e 12°, al 20% per 13° e 14°.

© Riproduzione riservata

Risorse e termini per presentare le domande

Regioni/ province	Zone franche urbane	Risorse disponibili	Approvazione Bando da parte del Mise	Termini per la pre- sentazione delle istanze
Calabria	Corigliano, Cosenza, Crotona, Lamezia Terme, Reggio Calabria, Rossano, Vibo Valentia	54,88 milioni di euro	Decreto direttoriale 13/1/2014 (g.u. n. 21 del 27/1/2014)	7 febbraio 2014, ore 12,00 - 28 aprile 2014, ore 12,00
Campania	Aversa, Benevento, Casoria, Mondragone, Napoli, Portici (centro storico), Portici (zona costiera), San Giuseppe Vesuviano, Torre Annunziata	98 milioni di euro	Decreto direttoriale 13/1/2014 (g.u. n. 22 del 28/1/2014)	7 febbraio 2014, ore 12,00 - 28 aprile 2014, ore 12,00
Sicilia	Aci Catena, Acireale, Bagheria, Barcellona Pozza di Gotto, Castelvetro, Catania, Enna, Erice, Gela, Giarre, Messina, Palermo (Brancaccio), Palermo (Porto), Sciacca, Termini Imerese (inclusa area industriale), Trapani, Vittoria	182 milioni di euro	Decreto direttoriale 23/1/2014 (g.u. n. 24 del 30/1/2014)	5 marzo 2014, ore 12,00 - 23 maggio 2014, ore 12,00
Provincia di Carbonia-Iglesias	Tutti i comuni della provincia	124.469.136,48 euro	Decreto direttoriale 13/12/2013 (g.u. n. 300 del 23/12/2013)	7 gennaio 2014, ore 12,00 - 7 aprile 2014, ore 12,00



Peso: 79%

Sud Produttività inferiore al Nord «Gap» del 10% con la media italiana

L'anticipazione Emerge dal Terzo Rapporto sulle imprese industriali del Mezzogiorno della Fondazione Ugo La Malfa che sarà presentato oggi

DI PAOLO GRASSI

La produttività del Mezzogiorno d'Italia resta tuttora al di sotto di quella del Centro-Nord, sia pure con variazioni molto accentuate nel distinguere tra le società appartenenti a gruppi maggiori e quelle medio-grandi». E ciò nonostante il più basso costo del lavoro per dipendente nell'area meridionale che consente di recuperare solo una parte del divario di produttività. Il residuo non recuperato deve quindi essere attribui-

to a lacune negli altri due fattori di produzione: capitale e infrastrutture. È quanto emerge dal Terzo Rapporto sulle imprese industriali del Mezzogiorno della Fondazione Ugo La Malfa che sarà presentato oggi a Bari secondo cui i livelli di capitale produttivo nel Mezzogiorno sono di circa il 10% inferiori a quelli complessivi in Italia.

A PAGINA II

L'anticipazione I dati del Terzo Rapporto sulle imprese industriali del Mezzogiorno della Fondazione Ugo La Malfa che sarà presentato oggi

Sud frenato dalla produttività inferiore al Nord

Il più basso costo del lavoro consente di recuperare solo parte del gap: 10% in meno rispetto alla media italiana

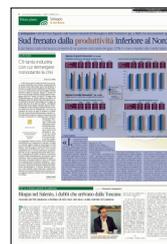
DI PAOLO GRASSI

«**L**e dimensioni industriali di un'area che conta oltre 20 milioni di abitanti» restano «desolanti», eppure «queste pur modeste strutture produttive, investite dalla crisi internazionale, hanno reagito positivamente e resistito alla caduta del fatturato puntando soprattutto su maggiori esportazioni». Paolo Savona, presidente della Fondazione Ugo La Malfa, apre così la sua prefazione al *Terzo Rapporto sulle imprese industriali del Mezzogiorno*; ricerca realizzata dalla stessa Fondazione, che verrà presentata questa mattina a Bari. Un lavoro — reso possibile anche grazie «alla collaborazione statistico-analitica dell'area Studi di Mediobanca» — nel quale vengono messe sotto la lente le 113 aziende di grandi dimensioni operanti al Sud e le 291 medie imprese con un fatturato compreso fra 15 e 330

milioni di euro e dipendenti fra 50 e 499. I risultati registrati dalle imprese in questione sono generalmente in calo rispetto agli anni precedenti.

«Queste realtà — prosegue l'ex ministro — non hanno ricostituito margini di profitto tali da poter considerare superato il picco della crisi. Il settore industriale del Mezzogiorno palesa una mancanza di spinta alla crescita e il suo impegno è ancora destinato principalmente a ricercare le condizioni economiche per la sopravvivenza produttiva». La misura «più significativa di quello che è e sarà in futuro il Mezzogiorno d'Italia è data dall'andamento della produttività, che resta tuttora al di sotto di quello del Centro-Nord, sia pure con variazioni molto accentuate nel distinguere tra le società appartenenti a gruppi maggiori e quelle medio-grandi». Peraltro il «più basso costo del lavoro per dipendente nell'area meridionale consente di recuperare una parte del riflesso negativo sulla redditività del divario di produttività. Il residuo non recuperato deve quindi essere attribuito a lacune negli altri due fattori di produ-

zione: capitale e infrastrutture». Alla luce dei risultati della ricerca «si può concludere che i livelli di capitale produttivo nel Mezzogiorno sono di circa il 10% inferiori a quelli complessivi in Italia e non rendono come quelli del Centro-Nord. Il Rapporto Svimez 2013 calcola che gli investimenti in ricerca e sviluppo nel Mezzogiorno sono pari a un terzo di quelli del Centro-Nord; ciò nonostante gli investimenti nel Sud hanno proceduto a ritmi più consistenti di quelli medi del resto del Paese, ma essi non sono diventati veicoli innovativi di crescita sufficiente della produttività». Per Savona, ancora, «qualcosa continua a non funzionare nel processo di accumulazione meridionale. Sempre da fonti esterne si ha conferma che i divari infrastrutturali Nord-Sud restano ampi, mediamente pari alla metà del-



Peso: 1-12%,2-49%

I rimborsi sprint si estendono anche alle imposte di registro

La procedura sprint per i rimborsi riguarderà anche le tasse, le imposte di Registro e le altre imposte indirette. La procedura che, di norma, riguarda i rimborsi del contributo unificato di iscrizione a ruolo e le somme spettanti al contribuente a seguito di liquidazione delle dichiarazioni annuali, sarà estesa, dal 1° luglio, a tutti i rimborsi di tasse e imposte dirette ed indirette.



Con un provvedimento del 7 febbraio scorso, firmato dal direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera, sono stati individuati i rimborsi da effettuare con procedura automatizzata, che interesserà tutti i rimborsi risultanti dalla liquidazione delle dichiarazioni e delle istanze di rimborso di tasse, imposte dirette ed indirette, il cui pagamento è di competenza delle Entrate. E' prevista una disposizione transitoria, in base alla quale, fino al 30 giugno 2014, i "nuovi" rimborsi continueranno ad essere erogati secondo le modalità vigenti alla data di pubblicazione del provvedimento. I dati necessari per il rimborso sono predisposti dall'agenzia delle Entrate, con la formazione di liste emesse con procedure automatizzate.

Il rimborso avviene con accredito sul conto corrente bancario o postale comunicato dal beneficiario. Il contribuente, che intende accorciare i tempi, comunica le coordinate del proprio conto corrente bancario o postale, presentando il modello reso disponibile dalle Entrate in formato elettronico, presso qualsiasi ufficio dell'agenzia delle Entrate, oppure, previa abilitazione ai servizi telematici, tramite il sito internet dell'agenzia delle Entrate.

Il contribuente può infatti registrarsi ai servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, Fisconline o Entratel, ed ottenere il cosiddetto codice Pin. Fisconline è riservato a tutti i contribuenti.

Il canale Entrate è riservato ai soggetti obbligati alla trasmissione telematica di dichiarazioni e atti, quali, ad esempio, intermediari, professionisti, Centri di assistenza fiscale. In tema di rimborsi, per evitare abusi in materia di crediti risultanti dal modello 730, la restituzione di somme per importi superiori a 4mila euro sarà fatta dall'agenzia delle Entrate e non più dal sostituto d'imposta, datore di lavoro o ente pensionistico.

E' infatti stabilito che, a partire dai modelli 730 che saranno presentati nel 2014, e, quindi, a partire dalla dichiarazione dei redditi del 2013, per contrastare l'erogazione di falsi rimborsi Irpef da parte dei sostituti d'imposta nell'ambito della liquidazione dei modelli 730, entro 6 mesi dalla scadenza dei termini previsti per la presentazione "online" dei modelli, o dalla data della presentazione se la dichiarazione è inviata dopo la scadenza, l'agenzia delle Entrate effettua controlli preventivi per i rimborsi superiori a 4mila euro, anche se derivanti da crediti di precedenti dichiarazioni.

Al termine delle operazioni di controllo, il rimborso sarà erogato dall'agenzia delle Entrate. Considerato che, di norma, i modelli 730 devono essere presentati in via telematica dal sostituto d'imposta o dal Caf entro il 30 giugno, i rimborsi per importi superiori a 4mila euro, nella migliore delle ipotesi, potranno effettuarsi entro la fine dell'anno.

palazzo della borsa

"Mezzogiorno e Mediterraneo: esistono ancora i diritti? Cooperazione, integrazione, inclusione, lotta alla povertà, ambiente, agroindustria, turismo, sviluppo": questo il tema che sarà trattato oggi alla Camera di commercio di Catania. Nel corso dell'iniziativa sarà presentata la seconda edizione del "Green Economy Award", concorso riservato a giovani, studenti e aziende per promuovere l'idea di impresa "pulita", con chiaro riferimento anche al cruciale tema della legalità. Annunciati gli interventi del sindaco Enzo Bianco, di Giuseppe Castiglione (sottosegretario alla Risorse agricole), Linda Vancheri (assessore regionale alle Attività produttive), Alfio Pagliaro (segretario generale della Camera di Commercio), Alessio Lattuca (presidente Confimpresa Euromed Sicilia), Antonello Montante (presidente di Unioncamere Sicilia e di Confindustria Sicilia), Antonio Pogliese (economista, Studio Pogliese), Gregorio Squadrito (UniCredit) e Roberto Quaglia (docente di Strategy and Management alla European Identity Global Perspective di Parigi).

17/02/2014

Il waterfront tra pericoli e carenze

Cesare La Marca

Spettacolare e suggestivo, sia nelle giornate di sole come la splendida domenica di ieri, che con nuvole e freddo, eppure tremendamente insicuro. Altro che progetti e sogni di waterfront, la realtà di cui intanto prendere atto è che il lungomare della città non appare oggi in condizione, senza le opportune verifiche, di affrontare la stagione estiva; almeno non con la sua "scogliera impraticabile", come avvertono ormai da anni i cartelli vicini alla sgangherata e arrugginita ringhiera che dovrebbe proteggere chi cammina, chi fa jogging o ginnastica, o chi percorre in bicicletta la lunga passeggiata sul mare da piazza Europa al viale Ruggero di Lauria fino al viale Artale Alagona e a piazza Mancini Battaglia. Perché ormai - e questo è un altro elemento che impone un'immediata manutenzione intanto laddove mancano le minime garanzie di sicurezza - a dispetto delle sue disastrose condizioni, e ben prima dei grandi progetti che dovrebbero ricostituire il rapporto tra la città e il suo mare, migliaia di catanesi hanno già riallacciato questo legame adottando un pezzo di città che sa essere unico, per esempio quando consente di ammirare nello stesso momento il mare e l'Etna; estate e inverno, dall'alba alla sera inoltrata, correndo, camminando o pedalando su un percorso pieno di trappole, che dovrà tra non molto, con l'arrivo della primavera e dell'estate, accogliere in condizioni di improbabile sicurezza le migliaia di frequentatori, e sostenere i solarium comunali e i lidi balneari, le bancarelle, le giostre e i camion dei paninari.



Il tutto a ridosso, sopra o sotto un marciapiede insidiato in superficie dal degrado, dalla mancata manutenzione, dalle crepe che si aprono sull'asfalto e sulle disastrose piazze Tricolore e Nettuno, dagli avvallamenti che sollevano in maniera preoccupante panchine e cartelli segnaletici, alberi e aiuole. Ma ci sono anche altri nemici e altri pericoli, magari silenziosi e invisibili, che da decenni erodono e "scavano" dal mare questo tratto di costa e quanto a ridosso vi è stato realizzato: il vento e le mareggiate, che hanno indebolito la scogliera e i "solai" su cui parzialmente poggia anche quanto è stato realizzato dall'uomo.

«La problematica è effettivamente molto ampia - conferma l'assessore a Lavori pubblici e Protezione civile Luigi Bosco - e richiede interventi significativi che cercheremo di realizzare attraverso fondi della Protezione civile regionale. A breve termine, però, abbiamo in programma un sopralluogo sul posto per pianificare gli interventi più urgenti, puntando in particolare a mettere in sicurezza i tratti che attualmente è necessario delimitare con le transenne».

L'Amministrazione comunale ha dunque preso atto di una situazione molto delicata, che intende approfondire per stabilire il da farsi, e questo è già qualcosa, ma i tempi sono inevitabilmente ristretti essendo la stagione estiva non così lontana, a fronte di uno scenario decisamente preoccupante.

Un campanello d'allarme che non può essere ignorato, che sintetizza quelle che sono le condizioni generali del lungomare, è quello, recentissimo, che risale alla vigilia della festa di

Sant'Agata, quando una violenta mareggiata, insieme a raffiche di vento fino a novanta chilometri orari, ha divelto un tratto della ringhiera e della recinzione metallica di piazza Nettuno. Per alcune ore il mare è "entrato" direttamente sulla piazza, fino a quando il Comune è intervenuto per ripristinare la recinzione, dopo essere stato costretto anche a deviare le auto in transito sul lungomare. L'episodio la dice lunga sulla delicatezza dell'intera questione manutenzione del lungomare, e sulla necessità di chiarire quello che si deve e si può fare nell'immediato, in attesa di sbloccare le risorse necessarie per interventi più radicali per rimettere in sicurezza un tratto tanto spettacolare quanto fragile della nostra costa.

17/02/2014

Ogni giorno a Catania chiudono 17 imprese

Ogni giorno a Catania chiudono 17 imprese. Ed è il commercio a pagare il prezzo più alto: nel 2013 sono cessate 1.958 imprese nel settore, il 24% sul totale delle imprese attive del comparto commercio.

Bastano e avanzano, questi numeri, per spingere la Confesercenti (cioè la confederazione Italiana Esercenti

Attività Commerciali e Turistiche) ad aderire all'appello di Rete Imprese Italia che domani ha promosso una grande mobilitazione su Roma per chiedere con forza a Governo e Parlamento una svolta urgente di politica economica. E proprio da Catania partirà una delegazione di 100 imprenditori, rappresentanti del commercio, del turismo e dei servizi, aderenti alla Confesercenti. Ed eccoli i numeri da incubo presentati dalla confederazione e che saranno al centro oggi di una conferenza stampa che si svolgerà alle 10 nella sede dell'associazione in viale Vittorio Veneto 14, alla presenza del presidente e del direttore di Confesercenti, Filippo Guzzardi e Salvo Politino, insieme con il presidente onorario Innocenza Lombardo.

Ogni giorno a Catania chiudono 17 imprese. Nel 2013 sono cessate 6.187 imprese, con una percentuale del 8,2% sul totale delle imprese attive; 1.958 nel settore commercio (24% sulle imprese attive); 1.507 imprese artigiane (19% sulle imprese attive); 721 nel settore dell'edilizia (9% sulle imprese attive); 408 nel settore dell'industria (5% sulle imprese attive); 267 nel settore del turismo (3,5% sulle imprese attive).

Ma non è solo un problema di imprese cessate, bilancio pure devastante. Confesercenti elenca anche le cifre della «resistenza» sottolineando come per le piccole e medie imprese il peso delle tasse sia ormai eccessivo, pari al 68,3%.

Come si arriva a questo computo? Ecco. Per quanto riguarda le aliquote Irpef, con un reddito fino a 15mila euro sono il 23% del reddito, percentuale che si porta al 27% con reddito da 15mila fino a 28mila euro, al 38% con un reddito da 28mila fino a 55mila euro, al 41% con un reddito da 55 a 75mila euro e infine al 43% con redditi oltre 75mila euro.

A questi conteggi vanno aggiunti: addizionale comunale irpef: aliquota dello 0,80%; addizionale regionale irpef: aliquota del 1,73%; Tares: aliquota del 9,5%, senza dimenticare Imu e mini Imu. Su una rendita catastale di mille euro una bottega o negozio ha una aliquota del 10,6% pari a 612,15 euro. Ancora: contribuzione Inps-Ivs: 3.500 annuo; aliquota contributiva: 38,17% sulla retribuzione lorda; Iva: 22% sulla base imponibile. «Una pressione fiscale - spiega il direttore Salvo Politino - che fa dello Stato il socio di maggioranza delle imprese. È arrivato il momento di dire basta»

17/02/2014

la settimana

Potrebbe essere una settimana decisiva, ma sarà comunque una settimana importante per alcune delle vertenze catanesi. Questo almeno è quanto si evince da quanto il sindaco Enzo Bianco ha riferito dopo avere incontrato a Palazzo d'Orleans il presidente della Regione Rosario Crocetta. Fra i tanti temi trattati si è parlato anche di alcuni delicati nodi riguardanti il lavoro e in particolare delle vertenze Micron e Cesame.

Per quest'ultima, dopo l'allarme della cooperativa di lavoratori che con grandi sacrifici ha rilevato l'impresa, sui rallentamenti che metterebbero a rischio il progetto Cesame, l'assessore Vancheri ha reso noto infatti al sindaco che oggi si costituirà la commissione interna per superare l'attuale stallo e la prossima settimana saranno aperte le buste relative al contratto di programma, i finanziamenti che consentiranno di far ripartire l'azienda. Sarà organizzato anche un tavolo con l'Irfis per individuare fonti ulteriori di finanziamento.

Per quanto riguarda la vertenza Micron domani mattina sarà invece costituito in Comune il tavolo permanente. Appuntamento alle 10,30. Con sindacati e rappresentanti dell'azienda ci saranno il Comune, l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri ed è atteso anche, compatibilmente con le evoluzioni della crisi di governo, il ministro delle Attività produttive Flavio Zanonato. Obiettivo del tavolo è quello di coinvolgere tutte le aziende di Etna Valley.

17/02/2014